Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4549
MILANO

IL FARASMANE

DRAMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FORMAGLIARI

L' Autunno dell' Anno 1720.

DEDICATO

Al Merito Incomparabile

DELLE NOBILISSIME

DAME

DI BOLOGNA.

In Bologna nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIME SIGNORE

On mai ha vantato il presente Libretto, per tutte l'altre parti di Europa, dove è stato rappresentato, una fortuna sì gloriosa di Padrocinio, qual'è questa, che al presente se gli è da me procacciato. Poichè qual fregio aver può egli maggiore, che dell'essere dedicato a

Voi, Nobilissime Dame, che oltre l'essere l'ornamento il più gentile della Città di Bologna, racchiudete in Voi sì perfette doti di saviezza di mente, disinvoltura di tratto, ed obbliganti maniere di Nobiltà, che senza punto degradar dalla vostra natìa grandezza, date l'esemplare di vera gentilezza non solamente all'Italia, ma al Mondo tutto. A Voi dunque, Gentilissime Dame, tutto dovrà di sua riuscita la presente Opera, dove la virtù di Zenobia, e di Polissena, come non indegna d'essere l'oggetto di vostra attenzione, così spera di riceverne l'applauso con la pregiatissima vostra presenza, e con divotissimo inchino resto

Bologna 20. *Ottobre* 1720.

Delle SS. VV. Nobilissime.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore
L'Impresario dell'Opera.

Cortese Lettore

L'Amor Tirannico, Parto Dramatico del felice Ingegno del Sig. Domenico Lalli, è stato in diversi tempi rappresentato ne' più famosi Teatri di Europa con varietà di Titolo: ora comparisce in Bologna sotto il Titolo di Farasmane. *Se a confronto dell' Originale sarà in qualche picciola parte cangiato, attribuiscilo a quella indispensabil necessità di servire al Teatro: per altro sappi, che non è mai stata intenzione di togliere alla Composizione il primiero splendore datole dalla dottissima Penna del suo Autore: del che restandone tu appieno persuaso, se ne spera un ben degno Compatimento.*

Non considerar poi le Parole, che sentono del Gentilesimo, che per semplici vezzi della Poesia, e non già per sentimenti di Chi crede Cattolico. Vivi felice.

 Argo-

Argomento

FArasmane Re di Tracia ebbe due Figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia, Principessa di nobil sangue, ma di maggiore virtù. Polissena fu data in Moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vide la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada, per soddisfare al suo ingiustissimo Amore, mosse la guerra improvvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinserrati, per difenderla; avendo prima di ciò in una Battaglia fatto prigione Farasmane. Condusse seco nel Campo la Moglie, per dubbio che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da' Soldati nemici; Radamisto, per dubbio, che la Moglie non cadesse in mano del Tiranno, la ferisce, a ciò fare anche esortandolo la stessa

Mo-

Moglie; e credendola morta, la gitta nel Fiume, dal quale fu salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato, per aver' uccisa la Moglie, s'introduce nel di Lui Campo, con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la Moglie viva, e prigione; e dopo varj accidenti gli riesce di ricuperar Lei, ed il Regno. Vedi *Tacito negli Annali*.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

1. Padiglione Reale.
2. Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura sotto le Mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso, per dove corre il Fiume Arasse vicino.

NELL' ATTO SECONDO.

3. Gran Cortile avanti il Real Palazzo.
4. Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse. Da una parte rovina di Fabbriche, fra le quali una sotterranea: dall' altra elevata, e deliziosa Collina.

NELL' ATTO TERZO.

5. Parte di Giardino Reale con Gabinetto terreno di verdura.

NELL' ATTO QUARTO.

6. Sala Reale.

NELL' ATTO QUINTO.

7. Stanza Reale con Gabinetto interno.
8. Luogo Magnifico con Trono Reale.

La Poesia è del Sig. Domenico Lalli. La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini. L' invenzione delle Scene delli Signori Giuseppe Orsoni, e Stefano Orlandi. L' invenzion degli Abiti del Sig. Cesare Bonazzoli.

AT-

ATTORI.

FARASMANE Re di Tracia, Padre di Radamisto.
Sig. Angiolo Cantelli.

TIRIDATE Re d'Armenia, amante di Zenobia sua Cognata.
Sig. Andrea Pacini.

POLISSENA Figlia di Farasmane Re di Tracia, sua Moglie.
Sig. Rosaura Mazzanti.

RADAMISTO Figlio di Farasmane.
Sig. Stefano Romani detto Pignattino.

ZENOBIA sua Moglie.
Sig. Francesca Cuzzoni.

TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena.
Sig. Antonio Pasi.

FRAARTE Generale, e Confidente di Tiridate.
Sig. Annibale Pio Fabri.

La scena si finge in Artanissa, Metropoli della Tracia.

V. D. Jo: Chrysostomus Piazza Cler. Reg. Congreg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Sacr. Rom. Imp. Principe.

Die 11. *Octobris* 1720.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Dominicus Liboni Vic. Gener. S. Officii Bononiæ.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Padiglione reale con Sedia, e Tavolino.

Polissena sola al Tavolino, e poi Tigrane.

Pol. Somni Dei,
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerò?
Tig. Reina, infausto avviso
Con mio grave dolore oggi ti reco.
Pol. Principe, io son sì avvezza alle sventure,
Che la parte del core,
Ove siede di noi quel nobil spirto,
Che ha più di senso, e vita,
Indurita s'è resa ad ogni duolo:
Ma dimmi, che può mai
Rendermi più infelice?
Tig. L'improvvisa cagion dell'aspra guerra
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Ger-
So d'onde, e perchè nacque. (mano,
Pol. Nacque, lo so, da quel desire ingordo....
Tig. Eh Regina, t'inganni: un'empio amore

E' la ſola cagion d'un tanto eccesso.
Tiridate è invaghito
Di Zenobia gentil, di Radamisto
Digniſſima Conſorte: ed oggi ha ſpeme
Di farla ſua nel già vicino aſſalto.
Pol. Sento per le mie vene
Corrermi un freddo gelo, (do!
Che ferma al core il ſangue. O Spoſo infi-
Tig. Regina, a che t'affliggi?
Forſe, ſe Tiridate
Al repudio volgeſſe il ſuo penſiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo
Più che non ſei, ti renderian felice?
Pol. Taci; che, s'io penſaſſi
Perdere il mio Conſorte,
Sol mia vita ſaria darmi la morte.
Tig. Solo è dolce, e ſoave amar chi t'ama.
Pol. Eh che tali parole
Più m'accreſcono il duol. Principe, taci.
Tig. Perdonami, Reina; io più non poſſo
Celar quel fiero ardore,
Che m'acceſero in ſeno i raggi tuoi;
Io tel paleſo, e chieggio,
Se ſoccorſo non puoi, pietade almeno.
Pol. Principe, e come, e d'onde.
Di me sì vil penſier ti nacque al core;
Ch'io poſſa dell'onore

Le ſantiſſime leggi
Vilipender giammai? *Tig.* Reina, amore
Quando naſce in un cor, che ſia gentile,
E' virtù, non difetto.
Pol. Parti, e più non vedermi;
O' ſe parli più meco,
Più non parlar di così ſciocchi amori;
Parlami ſol d'affanno, e ſol di morte,
Parla di mie ſventure, e di mia ſorte.
Deh fuggi un Traditore,
Laſcia un'ingrato Spoſo,
Un, che del tuo ripoſo
E' sì tiranno.
Volgi quel tuo bel core
A chi sì fido t'ama,
A chi giovar ti brama
In tanto affanno. Deh &c.

SCENA II.

Poliſſena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla a Fraarte, non oſſervando, che vi ſia la Regina.

Pol. (ECco lo Spoſo infido.)
Tir. Sì, provi Radamisto oggi di morte
L'inevitabil colpo.
La Città, gli Abitanti
Sieno tutti diſtrutti.

Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Templi,
Non vadan più dal mio furore esenti,
E corrano le strade
Di miserabil sangue ampi torrenti.

Fra. Odi pria Farasmane,
Che di parlar ti chiede.

Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero
Spira nella mia mente.)

Pol. (Più resister non posso.)
Mio Rege, mio Signore,
Sire, Consorte mio.

Tir. Partiti, o Donna.

Pol. Se tanto il nobil sangue
Di Farasmane abborri,
Versa quel del mio sen, ch' è sangue suo.

Tir. Non voglio il sangue tuo, ma solo io bramo
Di vedermi ubbidito:
Parti, ti dissi, e dico.

Pol. Parto, ma senti, ingrato:
Mancami pur di fè,
Sempre sarai mio Re,
Sempre sarò fedele.
Offendimi, spietato,
Ma pensa almen, che allor
A un' innocente cor
Tu sei crudele.

Parto &c.

SCE-

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. ECcomi vincitore. Eccomi al fronte
Duplicato Diadema:
Già veggo al Soglio Armeno unirsi il Trace:
Più nemici non ho, che non sien tutti
Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi
Quelli unirò del Figlio.

Fra. Signor, mi si permetta
Con libero parlar, ma riverente,
Ch' io ti ricordi almeno,
Quanto ingiusta è tal guerra.

Tir. Tutto al Re lice; e quanto egli opra, è giusto.

Fra. Il Ciel t' unì di Farasmane al sangue.

Tir. I Re non han congiunti; hanno Vassalli.

Fra. Usar pietà nella vittoria è lode.

Tir. Taci; che a te non lice
Dell' opre lor gir ricercando il fine.

Fra. Deve l' oprar de' Regi esser palese.

Tir. Taci, soggiungo; e riverente il ciglio
Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

SCENA IV.

Farasmane incatenato frà Guardie, e detti.

Far. IL crudel' odio tuo, figlio, è contento;
In tuo poter già tieni

La mia vita, il mio ſtato.
Dimmi, contento ſei?
Brami di più? Ma tutta al tuo comando
Ubbidiſca la Tracia;
E quanto brami, al tuo voler s' inchini;
Solo perdon concedi
(Non a me, che già preſſo al fin mi veggo)
All' innocente Figlio; a Radamiſto.
Laſciagli, o Dio, per ſuo ricetto almeno,
L' infelice Città; laſcia, che viva,
Con l' afflitta ſua Moglie
Da miſero privato, e non da Rege.

Tir. Aſcolta, Faraſmane: io viver voglio
A genio mio; nè chiamaſi Vittoria
Un trionfo imperfetto.
E la pietade uſar ſi deve allora,
Che non divien dannoſa:
Radamiſto ò ſi renda,
O' per noſtra vendetta, e per ſuo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il ſuolo.

Far. Dunque con queſta legge....

Tir. Ei viver puote.

Far. Laſcia almeno, ch' io prima
Lo vegga, ſeco parli; e il ſuo dovere
Come Re, come Padre io gli conſigli.

Fra. Giuſto è, Signore, il priego.

Tir. Facciaſi: e tu, Fraarte,
A piè dell' alte Mura

Dell'

Dell' Eſercito mio ſpiega le ſchiere:
E fra di loro ancor queſt' infelice,
Per parlare al ſuo Figlio, ivi conduci;
E ſe vedrai, che Radamiſto ancora
Al mio voler reſiſte,
Incomincia le ſtragi
Da Faraſmane. In lui più volte immergi
Il ſanguinoſo acciaro;
E poi ſenza dimora
Si dia l' aſſalto, e la Città ſia vinta.
Struggi Caſe, Abitanti,
Ogni coſa ſia orror, lutto, e cordoglio:
Più non tardar, così riſolvo, e voglio.
Eſpugna, abbatti, atterra
Col fulminar del brando
Acceſo di rigor.
Porta con ferro, e face
A un Popolo sì audace
Il giuſto mio furor. Eſpugna &c.

SCENA V.

Fraarte, e Faraſmane.

Fra. DElle ſventure tue quanto mi dolga,
Col darti aita, io ben moſtrar vorrei.

Far. Complice ancor ſi fa di reo fallire,
Chi a tirannico impero
Sì fedele ubbidiſce.

Fra.

Fra. Si deteſtan de' Regi i rei comandi;
Ma s' ubbidiſcon poi,
Come foſſer pietoſi, oneſti, e Santi.
O là: nella Città vada un' Araldo,
Che intimi a Radamiſto,
Che Faraſmane, il Re ſuo Padre, a lui
Dee favellar. Tu intanto
Il prigion cuſtodiſci, e in quella parte
In breve lo conduci:
Io vado a porre in ordine le ſchiere,
Acciò che il Figlio tuo certa, e vicina
Vegga con più terror la ſua ruina.
Ben ſo, che il tuo penſier
Al colpo del Deſtin
Forte non cederà.
Bella coſtanza al fin
Speſſo col ſuo poter
Vince la crudeltà.
Ben ſo, &c.

SCENA VI.

Faraſmane ſolo.

PErfidiſſime ſtelle!
E Regno, e Figlj, e libertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoſo ſangue,
Che avviva i ſenſi miei, già non potete
Vile

Vile render giammai: fui Rege, e 'l ſono,
Benchè ſia fra catene, e ſenza il Trono.
Dove, oh Dio! orridi Boſchi,
Naſcondete, ò fiera, ò Moſtro,
Più crudel del mio Tiranno!
In tai giorni orrendi, e foſchi
Ben farò, che il core ei moſtri
Più valor nel grave affanno.
Dove &c.

SCENA VII.

Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura ſotto le Mura della medeſima, diviſa dal Campo, con un largo foſſo, per dove corre il fiume Araſſe vicino. Su le Mura veggonſi molti degli Aſſediati. Si apre la Porta, e preceduto da Guardie eſce

Radamiſto con Zenobia.

Rad. OVe ſeguir mi vuoi, Spoſa infelice?
Zen. Ove il Deſtin ti chiama.
Rad. Queſti fieri apparati
Di ſanguinoſa guerra
Recheranno ſpavento al tuo bel core.
Zen. Più mi fora ſpavento
In sì dubbio periglio il non vederti.
Rad. Spoſa troppo fedele!

Zen.

Zen. Sposo troppo infelice!
Ma quel, che più mi spiace,
Sposo infelice sol per mia cagione.
Rad. La tua somma virtù salda ogni danno.
Zen. Intanto al primo assalto
Perderem la Cittade,
Sarem prigioni; e quel, che più mi duole,
In poter d' un Tiranno.

Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui catene sono sostenute da due Soldati, accompagnato da Fraarte, e vengono a fermarsi all' orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.

SCENA VIII.

Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.

Fra. VEr le nemiche Mura (passo;
Avanzate, o Guerrieri, il vostro
Nè senza mio comando
Cosa alcuna tentate.
Zen. (Che vorran queste Genti?)
Rad. (Seco è l' afflitto Padre. Udiam che fia.)
Zen. (Turba speme, e timor l' anima mia.)
Far. (Sostenete, o gran Numi, in tal periglio
La mia costanza, e la virtù del Figlio.)

Fra.

Fra. Il possente d' Armenia alto Monarca
Intima, o Radamisto,
Con la mia voce il tuo Destino. Ei vuole,
Che la Città si renda; e a te permette
Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,
Ch' io dia l' ultimo assalto:
Ma pria che in tua presenza il Padre uccida.
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.
Rad. A qual funesta sorte
Giunto mi veggo, o Stelle?
Onor, Natura, Amor, che far degg' io?
Far. Figlio, sii forte; in questa
Tenzon falsa pietà vil non ti renda:
Pensa, che il nobil sangue
Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo
Con un tuo disonore:
Nè perch' io sia prigion, perchè infelice,
Son meno Re. L' esser felice, e grande
Dipende da Fortuna:
Ma l' onore, in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.
Rad. Ma, s' io salvar ti posso,
Come nol deggio, o Padre? (ro.
Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non cu-
Con la tua libertà l' iniquo aspira
Al possesso, all' amor della tua Sposa.
Zen. Non lo speri il lascivo;

Che

Che prima di mirar sì ria sciagura,
Ho petto anch' io, che può soffrir la morte.
Rad. Ah ch' io non l' ho, per rimirar la tua.
rivolto al Padre
Son Figlio..... *Far.* No: per Figlio io ti ricu-
Già che sei sì codardo. (so,
Fra. Di risolvere ormai maturo è il tempo.
Far. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;
In questo seno il rio comando adempi.
Fraarte snuda il ferro per ucciderlo; ma pria si volge a Radamisto, e dice.
Fra. Vedi, lo sveno. *Rad.* Ah ferma.
Zen. Radamisto, che pensi?
Darmi forse al Tiranno?
Del Padre io già rimiro
L' inevitabil morte,
La Città debellata, e noi prigioni:
Ecco un solo rimedio
A tanto mal propongo.
Rad. E qual mai questo fia?
Zen. La morte mia: deh vieni, io là t'aspetto,
Ove dell' alta Reggia
E' il più rinchiuso loco,
Mentre non vo', che a' tuoi Guerrieri avanti,
Usi un' atto, mio Sposo,
Che parer può crudel, quand' è pietoso.
Questo petto, e questo core,
Tutto fede, e tutto amore

Per

Per lo Sposo
Suo amoroso
Non è vile, ò palpitante.
Sorga intanto il mio valore,
Che speranza avrò nel petto,
Dir morendo al mio diletto,
Ahi, che moro, e Sposa, e Amante.
Questo &c.

SCENA IX.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. SEguila, o Figlio, e là su l'alte mura
Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.
Rad. Ma tu.... *Far.* Nulla pensar de' giorni miei;
Vanne, ubbidisci, e mori
Da Re, da generoso, io tel comando.
Rad. O natura! o dover! *Far.* Che più resisti?
Rad. Ma tu morir dovrai?
Far. Di me nulla ti caglia. (ferro
Rad. Poter salvarti, e non lo far.... *Far.* Quel
Posso mirar senza temerlo. Vanne.
Fra. (Generosa tenzon!) *Rad.* Così m'imponi?
Far. Son Padre, e Re; così comando. Parti.
Rad. Ahi Destin troppo rio!
Ubbidirti convien; mio Padre, addio.
Già che il vuoi, mio Genitore,
Parto, addio:

Sì ti

Sì ti ubbidisco,
Ma tradisco
Di Natura il dolce amor.
Ma per darmi più vigore,
Se a te lascio il mio dolore,
Tu sol dammi il tuo valor.
Già &c.

SCENA X.

Farasmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. FRaarte, alza quel ferro, (la vieto.
Ti chieggio la mia morte. *Tig.* Io te
Fra. Nè cuore avea, che sofferir potesse,
Con macchia del mio nome,
Sangue versar di così nobil Rege.
Far. Ma sì bella pietade
Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.
Tig. Principe sono, e libero l'Impero
Hò sopra i miei, nè posso
Idearmi giammai, che mi si nieghi
Della tua vita il dono. Alla sua Tenda
alle Guardie
Tosto condotto ei sia. Va, Farasmane.
Far. Andiam: la sorte acerba
Forse a peggior ventura oggi mi serba.
La perfida mia sorte
Con fronte menzognera
M'ap-

M'apparve lusinghiera,
E poi m'inganna.
Ma sia crudel', e fiera,
Sarò tanto più forte,
Quant'ella è men costante,
E più tiranna. La &c.

SCENA XI.

Tigrane, e Fraarte.

Fra. COraggio, Amici. All'armi.
Tig. All'assalto, Guerrieri.
Fra. E' facile il Trofeo. *Tig.* Certa è la gloria.
Fra. All'assalto. *Tig.* Alle stragi. *a 2.* Alla vittoria.

Segue l'Abbattimento.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Cortile avanti il Real Palazzo.

Tiridate, e Fraarte con Soldati.

Tir. COsì del tuo Signore (ancora
Gli ordini adempi? E Farasmane
Vive contro il voler di Tiridate?
Fra. Sire, un' atto sì crudo, alla pre-
Dell' Esercito tuo, forse odioso (senza
Potea farti a' Soldati.
Tir. Purchè temuto io sia, l' odio non curo.
Fra. E mi s' aggiunse il cenno
Del Principe di Ponto.
Tir. Io solo il tuo Re sono; ed io son quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

SCENA II.

Tigrane con Schiavi, Spoglie, e Bandiere, e detti.

Tig. SIgnor, primo del Ponte
Superai le difese:
Primo fugai l' ostili Guardie; e primo
Piantai su l' Inimiche

Mura

Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste Spoglie,
E questi afflitti Schiavi
Ne fan vittoriosa, eterna fede.
Tir. Ma non veggo Zenobia:
Radamisto non veggo. *Tig.* Or le nostr'armi
Danno l' assalto alla rinchiusa Reggia,
Ove si rendon forti: intanto io chieggio
Per mio don Farasmane.
Tir. Farasmane vivrà, purch' io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu, Fraarte, e fa, che avvinti entrambi
Sien ne' miei ceppi, e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovi, per salvar l' altra,
Il volto, il sesso (ah! quasi dissi amore.)

SCENA III.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. CHe fo? Van gli altri, ove il mio cor
Seguo l' ira feroce. (mi tragge.
Andiam. *Tig.* Sono al tuo fianco.
Pol. Ferma: dove ti spinge un' ira ingiusta?
fermando Tirid.
Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.

stac-

ſtaccandoſi da Poliſsena.

Pol. Stimi un vincer da Re; ſtimi tua gloria
torna a fermarlo
Verſar d'un tuo Cognato,
Verſar d'un mio Fratello
Sangue tanto innocente?
Tir. Mora il ſuperbo: egli non è più degno
Della noſtra pietade.
Tig. (Implacabile ſdegno!)
Pol. Quando ancor foſſe reo di quella morte,
Che sì fier gli minacci,
Abbaſtanza è punito;
Che tutto perde un Principe Sovrano,
Quand' ha perduto il Trono.
Tir. Indegna Spoſa, io veggo
E la tua debolezza, e la tua colpa.
Più ti cal d'un German, che d'un Conſorte.
Pol. Mi ſon cari egualmente
Queſti nomi, o Signor: ma al fine io ſono
Germana a Radamiſto.
Tir. Ma Spoſa a Tiridate.
Pol. Dunque ſcordar mi deggio...
Tir. Ciò, ch' io non voglio. Andiamo.
Pol. Ah ferma. Tu raffrena,
di nuovo lo ferma, rivoltandoſi a Tigrane.
Generoſo Tigrane, all' ire audaci....
Tir. Principe, andiam. Donna, tu reſta, e taci.

SCE-

SCENA IV.

Fraarte, e Suddetti.

Fra. SIgnor, preſa è la Reggia. *Tir.* Ov' è Zenobia?
Fra. Poſte han l' arme i nemici....
Tir. Radamiſto dov' è? *Fra.* Nella più aſcoſa
Solinga parte... *Tir.* Il ritrovaſti inerme? (no
Fra. No. *Tir.* Diſperato ei morir volle? *Fra.* Invano
Ne ricercai. *Tir.* Che? *Fra.* Fuggì il Prence, e
La Conſorte fedel. *Tir.* Fuggì Zenobia? (ſeco
Radamiſto fuggì?
Pol. Per riſparmiarti
Maggiori reità. *Tir.* Va, corri, vola,
E non oſar di comparirmi avanti
Senza il Capo crudel di Radamiſto,
Senza Zenobia infra catene avvinta.
Fra. (Che tirannia!) *e parte* *Tir.* Tu indegna
Non godrai di lor fuga.
Mi ſazierò nel loro pianto; ò l' ira
Cadrà ſu te, ſu Faraſmane, e ſopra (deſti
La Tracia tutta. *Pol.* Il Ciel potria... *Tir.* Perdi-
Dell' opre tue tutto, o Tigrane, il merto,
Se le ſpoglie più care a me non rechi.
Ite ancor Voi, Guerrieri,
Monti, e Valli ſcorrete, e Selve, e Fiumi.
A chi di Voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamiſto ucciſo,

Pre-

Premio darò, ch' ogni altro premio ecceda.
Sin che tronca, e ſanguinoſa
Non vedrò l' iniqua teſta,
Non ſia pago il mio furor.
Ma Zenobia non ſi uccida,
Poichè a lei da me ſi appreſta
Altro ſdegno, altro rigor.
Sin che &c.

SCENA V.

Poliſsena, e Tigrano.

Pol. QUanto deggio, o Tigrane, al tuo bel (core.
Tu mi ſalvaſti il Padre: ah generoſo!
Anche il German mi ſalva.
Tig. Reina, ciò, che feci,
Ciò, che farò, ſtimo dovere, e ſorte.
Ah! nel mio cor vedeſſi
Quel, ch' oprare io deſio, per farti lieta.
Pol. Abbaſtanza il conoſco.
Tig. E di qual tempra ſia quel fido Amore,
Ch' io per te... *Pol.* Ti ſovvenga, (do,
Qual ſilenzio t' impoſi. *Tig.* Io non preten-
Con un ſincero amore,
Macchiar la tua virtude.
Pol. Ma parlarmi d' amor! queſto ſol nome
Offende il mio penſiero.

Tig.

Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,
Che ne diſpenſi il Cielo.
Pol. Non poſſo immaginar, che mai prefigga
Al tuo cor la ſperanza.
Tig. Altro che di ſervirti,
Altro che d' ammirar la tua ſublime
Virtuoſa bellezza.
Pol. Se in queſto ſol tua brama
Cerchi adempir, ſon paga; anzi ti voglio
Mio difenſor, mio Cavalier nomarti.
Tal ti dichiaro. Or quanto
Per me farai, ſol fia
Dover, non gentilezza.
Tig. A tanto don sì inaſpettato, e caro
ſi pone in ginocchio
Permetti, che la deſtra
Ti baci umile; e riverente, e lieto
M' arreſti al tuo bel piede.
Pol. Alzati. E' troppo eccesſo
Del tuo corteſe oprare. *Tig.* O me felice!
Pol. Più non tardar: di Radamiſto in traccia
Ti chiama il ſuo periglio. *Tig.* Affretta il piede
Con l' onor del tuo cenno Amore, e Fede.
Son contento,
E nel mio core
Bella fede,
E puro amore

Per

Per te ſol riſplenderà.
Non pavento
A tua difeſa
Cento morti,
E l' alma acceſa
A tuo prò ſol pugnerà.
Son &c.

SCENA VI.

Poliſsena ſola.

PUr troppo è ver: d' impuro foco acceſa
Hai l'alma, o Tiridate!
Sino ſu gli occhi miei
Ne vibraſti le vampe; e pur conviene
Simular l' onte, e tollerar le pene.
Prima vedrai
Privo d' arene il lido,
Che ſia giammai
Queſto mio cor' infido
Di quei bei rai
Al dolce balenar.
Io non ſaprei,
Quando il voleſſi ancora,
Gli affetti miei
Col bel, che m' innamora,
Render sì rei,
E 'l caro ardor cangiar.
Prima &c.

SCE-

SCENA VII.

Vaſta Pianura bagnata dal Fiume Araſſe: da una parte rovina di fabbriche antiche, fra le quali una Sotterranea: dall' altra parte elevata, e delizioſa Collina.

Radamiſto, e Zenobia uſcendo dalla Sotterranea.

Zen. SPoſo, vien meno il piè, manca la lena.
In sì romita parte
Laſcia poſar le ſtanche membra afflitte.
Rad. Dolce mio ben, qui ſiedi. *Zen.* Ecco ch'io (poſo.
Rad. Io mirerò d' intorno,
S' alcun vi ſia fra queſti luoghi aſcoſo.
Zen. Venticelli, non mormorate,
Augelletti, non più cantate,
Fermatevi, tacete
Al mio dolore.
Rad. O crudo Ciel! già veggo
Colà ſu l' alto Colle
Gente, che quì ci ſcopre.
Zen. Ahi ch' è pur vero, o Dio! (mo?
Spoſo, che far dobbiam? Qual ſcampo avre-
Donde ſalvar ſi può? *Rad.* Non ſo. *Zen.* Per-
Dunque è la noſtra vita? (duta
Rad. Salvar la vita tua poteſſi almeno,

Per morir poi contento.

Zen. Queste fide parole
Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già presso i miei nemici io veggio,
Che van prendendo i passi,
Per accertar la desiata preda.

Zen. Or via: quì non fa d'uopo
Di più teneri accenti.
Risoluta la morte io voglio pria,
Che in man gire al Tiranno.
Sveglia su, Radamisto,
Lo spirto generoso, e quì mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai. *Zen.* Che pensi?
Ch'io dunque vada a saziar le voglie
Del lascivo Tiranno?

Rad. Oh Dio! la pena è tanta,
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,
Nè che faccia più so: Voi, sommi Numi,
Ispiratemi al cor presto consiglio,
Con cui salvi l'onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.
gli cava il ferro dal fianco, e glielo presenta.
E poichè tanto mi ami,
Svenami: te ne priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? E questo dono
Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?
prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte

Dolo-

Dolorosa non è, quando si spende
Per l'onor, per la fede.

Rad. Ad un'atto sì fiero
Le potenze del cor, gli spirti, i sensi,
E tutto il sangue mio tremare io sento.

Zen. Di nuovo io ti ricordo,
(E ciò ti dia vigore)
Che, se mi lasci in vita,
Diverrà del mio Corpo
(Di quel, che Amor fè tuo)
Possessore un Tiranno.

Rad. Dura necessità! Tu dammi ardire,
Tu dammi forza. Ecco ti sveno (oh Dio!)
La ferisce leggermente, cadendogli il ferro di mano.

Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirto
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che mi (ami,
Se la memoria mia,
Se quest'ultime voci
Ti sono a cor, se brami,
Che fra l'ombre laggiù trovi riposo,
Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.
Si gitta nel fiume.

SCENA VIII.

Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.

Rad. AHimè! fermati, o Dio! *Correndo al fiume, ove si è gittata Zenobia.*

Ho

Ho perduto il mio bene,
Perdasi ancor la vita. *prende la Spada, che sta in terra, rivolgendosi a' Soldati.*
Ma pria ch'io cada estinto,
Parte del vostro sangue offrasi, iniqui,
A quell' ombra adorata.

Tig. Codardi, addietro. Onde imparaste mai
Tanti assalire un solo?
tutti si ritirano al cenno di Tigrane.

Rad. Generoso Nemico, atto sì grande
Ha di me la Vittoria. A te mi rendo,
Non per desio di conservar la vita,
Ma perchè non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto,
Scopre qual sei. *Rad.* Sì, Radamisto io sono,
E tel paleso, acciò con presta morte
Tu dia fine a' miei mali.

Tig. A Tigrane il dicesti; (sparmia
Nè avrai di che lagnarti. Andiam. *Rad.* Ri-
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi a lui, quì dammi morte.

Tig. Il darti libertà, non tua salvezza,
Tuo periglio saria.
Su l'orme tue troppi nemici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t' avrà ne' suoi ceppi. A Polissena,

La

La tua real Germana,
Penso trarti nascoso.

Rad. Un lampo di speranza
Mi balena su gli occhi. (Il mio sembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò svenarlo.)

Tig. Che pensi? In me d' inganno
Puoi forse... *Rad.* No, ti sieguo,
Ove il tuo core, anzi il Destin mi guida.
E benchè a' danni miei già d' ogn' intorno
Di caligini cinto il Ciel prepara
Tempestose ruine,
Pur l' invitta costanza,
Che serbo al cor, non sa mutar sembianza.
Freme il mare,
E in aspre gare
Geme l' onda
Sì profonda,
Con spavento
Fischia il vento,
Gli astri annera
Atra procella.
Nè al sol Figlia
Iri vermiglia
Dell' aurora
Amica Suora
Spiega intorno
In aria il giorno,

 Sol-

Solca, e temi,
O Navicella. Freme &c.

SCENA IX.

Fraarte, e Zenobia in abito incomposto con Soldati.

Fra. MItiga il grave affanno, affrena il pian-
Donna Real... *Zen.* Io mitigar l'af- (to,
Io raffrenare il pianto, (fanno?
Perchè son viva? ahi che il crudel pensiero
D'essere in man del perfido Tiranno
E' un tormento, un'affanno,
Che mille morti avanza.
Ahi Cieli! ahi Numi! e fia pur vero ancora,
Che l'afflitto mio Spirto
Alberghi in queste membra?
E fia ver, ch'io respiri, e che non possa
Col morir consolarmi? Io dunque... *Fra.* Il
Zen. Misera vita! oh quanto (duolo...
Odio il solo tuo Nome.
Dimmi; se mia tu sei; perchè non posso
Far di te ciò, che voglio?
Fra. Su via, alma gentile,
Andiam, che le tue membra
Chieggon pronto ristoro.
Zen. Sì presto al tuo Signore
Non tardar la novella

Del

Del compito Trionfo.
Andiam: ahi perchè, o Dio,
Perchè non mi lasciasti,
Crudel, morir nell'acque, e mi salvasti?
Fra. Non ti lagnar di vivere,
Perchè così puoi rendere
Più chiara quell'amabile
Costanza del tuo cor.
Che là tra' cupi vortici
Del fiume ondoso, e torbido
Viltà saria l'ascondere
Il tuo sì fido amor. Non &c.

SCENA X.

Zenobia sola.

AQual barbaro eccesso (paga
E giunto il mio destin, che, per far
L'empietà d'un Tiranno, in fin mi toglie
L'arbitrio del morir! andar conviene;
Ma prima di partire,
Tu almen, caro Usignuol, vieni, e tu solo
Co' tuoi varj concenti
Unisci a' tuoi sospiri
Le varie pene mie, gli aspri tormenti.
Usignuol tra rami ascoso,
Languidetto, ed amoroso
Stende pria queruli accenti,

 E gli

E gli ſpezza, e gli confonde,
Si ricerca, e ſi riſponde,
E con tremuli lamenti
Vibra vario all' aure il canto.
Or s'affretta, ora ſi preme,
Quando brilla, e quando geme,
E trillando, gorgheggiando,
Or reſpira, ora ſoſpira,
E s'accorda col mio pianto.
Uſignuol &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino Reale con Gabinetto terreno di verdura.

Tiridate, e Fraarte da varie parti.

Fra. Signor, la ſorte al fin propizia arriſe
A' tuoi voti, al mio zelo. *Tir.* E che mi rechi?
Fra. Zenobia è in tuo poter. *Tir.* Caro (Fraarte!
Feliciſſimo giorno!
Dove la ritrovaſti?
Fra. Preſſo al morir... *Tir.* Ma come?
Fra. Colà dove più corre (braccio
Rapido il fiume. *Tir.* Ella tra l'onde? *Fra.* Il
Lievemente ferita.
V'accorſi, e la ſalvai. *Tir.* Cieli! qual'empio
Cotanto osò? Chi la ferì? Chi all'acque
Gittolla in ſeno? Ei morirà; nè tutto
Il poter degli Dei
A ſalvarlo varrà dagli odj miei.
Fra. Per quanto udir potei nel ſuo dolore;
Il feritor fu Radamiſto. *Tir.* Iniquo,
Sacrilego, inumano! (breve
Ma perchè teco a me non venne? *Tir.* Un

Riposo entro la Reggia
Ne sospese la vista agli occhi tuoi. (o caro!
Tir. a Soldati Venga ella pur. Quanto ti deggio,
Fra. Servo al dover. *Tir.* Vanne, Fraarte, e atten-
Premio condegno ad un' oprar sì fido. (di
Fra. Parto, Signor; Tu non mostrarti ingrato
A quel favor, con cui t' arride il Fato.
Prima il fonte
Al patrio Monte
L'onda sua rivolgerà,
Ch' io tradisca il mio dover.
So qual fallo
E' del Vassallo,
Se non serba fedeltà
Al sovran regio voler. Prima &c.

SCENA II.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. GIà che a perder la vita,
Per non esser trofeo del tuo furore,
Non fu bastante il ferro,
Non fu bastante dell' Arasse il corso:
Eccomi a te davante; ecco la spoglia
Del tuo fiero Trionfo; ed ecco insieme
La tua maggior nemica.
Tir. Zenobia, il mio trionfo,
Le mie spoglie più care

Negli

Negli occhi tuoi le serbi:
E se fra lor ben riguardar saprai,
Te vincitrice, e me prigion vedrai.
Zen. Negli occhi miei pianto sol veggo, e lutto.
Tir. Questo si placherà, vedendo al fine,
Che, se perdesti il Regno,
Pur tuo rimane; e a quello
Unito dell' Armenia il vasto Impero.
Zen. Ove non è il mio Sposo,
Non son Reina, e più regnar non posso.
Tir. Quale Sposo rammenti? (gue?
Quel crudel, che ha versato il tuo bel san-
Quel crudel, che ha potuto
Nell' Arasse mirarti,
Senza donarti aita?
Zen. Crudeltà non fu mai più generosa,
E Radamisto mai
Non diè segno maggior dell' amor suo,
Che in proccurar mia morte.
Tir. Ma in quel punto ei disciolse
Il marital legame, e la tua fede.
Zen. Questa mai dal mio core
Non si sciorrà, finch' abbia vita; e poi,
Se dopo morte s' ama,
Non lascierò d' amarlo.
Tir. Eh che questi bei nomi
Di Fe, d' Amor', e d' Onestà non sono
Altro che nomi vani. Il sol diletto...

Zen. Così parla un Tiranno,
Così parla un Lascivo.
Ma di Zenobia al core in vano ei parla,
Che le lusinghe tue, le tue minacce
Te faranno più ingiusto, e me più forte.
Tir. (Più inasprirla non voglio.)
Il tuo bene, il mio amore
Più maturo consiglio a te daranno.
Zen. In darno... *Tir.* Or più non t'odo. (sdegno.
Tempo ancor fia... *Zen.* Che crescerà il mio
Tir. D'offrirti a' piedi e Tiridate, e 'l Regno.
Sì, che ti renderai,
Quando il mio cor vedrai,
Quanto ti sia fedel.
E forse il nobil dono
D'un sì sublime Trono
Non ti vorrà crudel. Sì &c.

SCENA III.

Zenobia sola.

NUlla più di speranza
Resta agli affanni miei.
Ahi Radamisto! ahi Sposo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non saper tua sorte
Pena mi reca assai peggior di morte.
Ove mai sei? Ove t'ascondi? almeno

Da

Da un'antro tenebroso, un caro Speco
Risponda al mio dolor pietosa un'Eco.
Se giammai da Speco l'eco
Ove fresca ingombra l'ombra,
Rende a Ninfa a i guai i lai,
E al languir d'amore more:
Rida intorno amor'amor.
Parla almen; dov'è lo Sposo?
Il vedrai? ricerca il guardo.
Nol vedrò, dice il pensiero,
Morto è sì, risponde il cor.
Se &c.

SCENA IV.

Tigrane, e Radamisto in abito da Soldato.

Tig. NOn v'è chi osservi i nostri passi. In (queste
Spoglie, o Principe amico,
Sarai men conosciuto;
Purchè l'aria gentile, e 'l nobil volto
Qual sei, non ti discopra.
Rad. Principe generoso,
Quanto cortese sei.
Tig. Questo vago Giardin guida là dove
Di tua cara Germana
Son le Stanze Reali; e ben fra poco.
Ella sia, che quì venga. *Rad.* Eccola appunto.

SCENA V.

Polissena, e detti.

Tig. Lieto annuncio, Reina.
Zenobia nell' Arasse
Volle morir, pria di vedersi avvinta
Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
Salvo, e fuor de' periglj
Sott' abito mentito
Ecco te lo presento.
Pol. O caro avviso; io giubilar mi sento;
E a te, Prence gentile,
Quanto ti deve il core, io dir non oso.
Tig. Del tuo diletto
Nel caro aspetto
Vedrai risplendere
Mia bella fè.
Sol dell' onore
Il bel candore
D' un' alma nobile
Sarà mercè. Del &c.

SCENA VI.

Polissena, e Radamisto.

Pol. ADorato German, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se

Se il timor de' tuoi ceppi
Non mi tenesse in grave dubbio il core.
Rad. Germana, il piacer nostro
Più perfetto sarà, se il mio disegno
Secondar tu vorrai. Medito un' atto,
La cui memoria eternamente sia
Sempre chiara nel Mondo: Io te ne priego,
Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
Mi porga aita; e ciò per quell' amore,
Che alla Patria tu dei,
Al Padre, alla mia vita, all' onor tuo.
Pol. Non v' è sì grande, e perigliosa impresa,
Ch' io di tentar paventi,
Allor che della Patria,
D' un Padre, d' un Germano
Trattar si deve; incerta
Più non tenermi. Parla.
Rad. Altro non vo', che tu mi guidi occulto,
Ove giace il Tiranno.
Pol. O Stelle! *Rad.* E se non salvo
Tutti noi da quel mostro,
Tutta l' ira del Ciel su 'l crin mi piova.
Pol. Qual domanda è mai questa?
In sol pensarlo inorridisco; e sento
Ogni spirto vital fuggir dal sangue. (forse
Rad. Di che hai timor? Di che riguardo? Ah
Forse temi per lui, per me non temi?
Pol. Per te vedrai morirmi,

Quando insulti il mio Sposo alla tua vita;
Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.
Rad. Morir per un Tiranno;
Per chi offende egualmente
La Natura, e l' Amore?
Per chi tien Farasmane in fra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? Tu amare
Un barbaro, un' Infame? (cada
Pol. Amarlo sì, poichè son Moglie. *Rad.* Eh
Vittima all' ire nostre
L' anima scellerata. *Pol.* Onor me 'l vieta.
Rad. Qual rifiuto? *Pol.* Qual legge!
Rad. Legge, ch' è generosa.
Pol. Ma che mi rende poi
Sacrilega, ed iniqua.
Così vuol la mia fede,
Così la gloria mia da me richiede.
Rad. Siegui dunque cotesta
Fede sleal, gloria perversa: io vado,
Anche senza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Tu resta,
E s' ancor non ti basta
Negato avermi il tuo soccorso; vanne,
Inumana Sorella,

Spie-

Spietatissima Figlia,
Vanne; corri al tuo Sposo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamisto è quì: digli, che ascoso
Porto nel seno il ferro,
Che cerco di svenarlo, e dissetarmi
Nell' indegno suo sangue.
Vattene, corri; e sia
Questa la tua pietà, la morte mia.
Per far, ch' io speri
Del Traditore
Mortal vendetta,
Mi dice il core,
Che tu sei grande,
Che tu sei Re.
Che se impunito
Gisse l' altero
Del suo delitto,
Pena più forte
Questa di morte
Sarà per me. Per &c.

SCENA VII.

Polissena sola.

TRa il German, tra lo Sposo
Che risolver degg' io? Mi fa crudele
Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi!

Soccorretemi Voi, reggete il core,
Rischiarate la mente. *sta pensosa alquanto.*
Sì, oprerò quel, che deggio, e 'l mio consiglio
Sarà quello salvar, ch' è più in periglio.
Allo Sposo io sarò fida,
Al German sarò pietosa.
Farò pria, che il duol m' uccida,
Che quest' alma
Lasci d' esser generosa.
Allo &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Tiridate, e Zenobia.

Tir. DUe Seggi ò là. *Zen.* Lascia, ch'io (viva in pace.
Tir. Crudel, rendimi quella,
Che mi togliesti. *Zen.* Al mio
Radamisto fedel lascia, ch'io viva.
si portano le Sedie.
Tir. Fedel! Chi più di me? Sediam qui, o cara.
mentre vanno per sedersi, sopraggiugne Tigrane.

SCENA II.

Tigrane con seguito, e Vesti di Radamisto portate da un Soldato, e suddetti.

Tig. IN seguitar di Radamisto i passi
L' opra al fin non fu vana. *Tir.* E quale,
Di lui rechi novella? (o Prence,
Zen. Quale alla Sposa tua Nunzio tu rechi?
Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Esserti rio Messaggio.
Zen. Parla, o Dio! tutto temo.
Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E' morto il caro Sposo?
Tig. Queste reali spoglie
Meglio a Voi faran noto il suo Destino.
Zen. Che miro? Il manto è questo; (Sposo!
Quello è il cimier; questa è la spada: ahi
Tir. Ove le ritrovasti?
Tig. Non lungi, ove l'Arasse
Bagna al Colle vicino il piede alpestre.
Zen. Mi manca il cor. *Tig.* Da lui, che l'egro
Moribondo esalava, un fido servo (spirto
L'ultime raccogliea voci dolenti.
Là giunsi; ma d'udirle (pieno
Non giunsi a tempo. Egli spirò. *Tir.* Me ap-
Vincitor fortunato!
Tig. Quel servo allor, ver me rivolto il passo,
Se in te regna, mi disse, alma gentile,
Fa, che ben tosto a Tiridate io vada,
Ch'ivi parli a Zenobia, e che l'esponga
Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.
Zen. Sì, sì, venga, e finisca
D'uccidermi. Anche troppo
Già vissi, e vivo ancora. *s'abbandona sopra una Seggia, e si pone il fazzoletto agli occhi.*
Tir. Quì venga il Servo. A te si dee, Tigrane,
L'onor di mia Vittoria, e 'l mio piacere.
Tig. Chi serve all'amitià, serve al dovere.

SCE-

SCENA III.

Radamisto in abito di Servo, Zenobia, e Tiridate.

Rad. (ALl'innocente frode arrida il Cielo.)
Tir. Sei tu di Radamisto (grande
Messaggio, e Servo? *Rad.* Ismeno io sono, o
Regnator dell'Armenia. *Zen.* (O Dei! qual
Dal mio dolor mi scuote? (voce
Rad. Lungo tempo la gloria
Di palesar mia fede ebbi al mio Prence.
Or benchè estinto ei sia,
Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto:
E 'l miglior de' miei voti è'l suo riposo. (so!
Tir. (Servo fedel!) *Zen.* Sì, ch'egli è desso, o Spo-
Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impose
D'esporre alla dolente
Donna Real, non mi si vieti, o Sire.
Tir. Pria dì: dove il trovasti; e come intese,
Che Zenobia era salva? *Rad.* A piè del Colle,
Dove corre l'Arasse,
Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue
Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,
Che dal ferro, e dall'acque
La sua Sposa vivea
In man di Tiridate; ed io lo seppi
Da un Pastor, che non lunge....
Tir. Il tutto intesi. Ismeno,

Vedila, e la consola.
Zen. (Quì secondar conviene
Il ben' ordito inganno,
E far, che nol tradisca il mio contento.)
Tir. Parla alla Bella, io quì t' osservo, e sento.
si ritira come in disparte.
Rad. Eccoti, illustre Donna,
Il cor di Radamisto.
Egli al tuo piè si prostra,
E per bocca d'Ismen così ti dice: *s'inginocchia.*
Cara, adorata Sposa!
Se questa man vibrò crudele il ferro
Contro il casto tuo sen; se questo spirto
Fede non ebbe, e ardire
Di seguirti nell'acque, e morir teco,
Perdonami, ten priego: A me perdona
Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,
E per questa, ch' io stringo, e bacio umile,
Candida destra. *Zen.* Al suo fedele Ismeno
Radamisto così....
Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.
Tir. A bastanza parlasti. *l' interrompe.*
Zen. Lascia, ch' ei segua. Forse
Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta
Che dir per lui. *Zen.* Sorgi, o mio fido, e parla.
Or che lo Sposo è morto,
Signor, solo in Ismeno ho il mio conforto.
Rad. Con quel poco di vita,

Che

Che potea dargli Amor, seguìa dicendo.
Se ben schiava tu sei
In man del mio più fiero, empio Nemico,
Serbami l'amor tuo, la pura fede.
Odia, sprezza un Tiranno,
Mio perverso Uccisore.
E.... *Tir.* Ferma. Troppo audace
Il tuo labbro s'avanza.
Rad. Ciò detto egli spirò. *Zen.* Spirò lo Sposo?
Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.
appoggiandosi di nuovo finge di piagnere.
Tir. (E la sua morte ha di placarmi il vanto.)
Zen. Empio, perverso cor, *a Tir.*
Caro fedele Ismen, *ad Ism.*
Saziati al mio dolor: *a Tir.*
Mira, se al morto ben *ad Ism.*
So conservar la fè.
Tir. Ascolta, Ismen: se l'oprar tuo sì fido
Tal fia per Tiridate,
Qual fu per Radamisto, o te felice!
Rad. Dopo di Radamisto
Non avrò nel mio cor, che Tiridate.
Tir. Dunque ecco il tempo, in cui
Tu ne dii il primo saggio. Amo Zenobia:
Odio ne ottengo, e sprezzo. A te fia lieve
Con libero parlar renderla vinta.
Rad. Signor, la piaga è tinta (meno
Di sangue ancor. Lascia, che il tempo al-

La

La raddolcisca alquanto.
Tir. Eh vanne, e la consola
Col ricco don di due sublimi Regni.
Rad. (Sieguasi l' arte.) Or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.
Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.
Rad. Reina, a che t' affliggi?
Radamisto morì; pianger gli estinti
rivolto a Zenobia
Non è che dolor vano, inutil pianto.
Zen. Ma dovuto al mio amor. *Rad.* (Fingi; ch'io
Tir. Che disse mai? *Rad.* Aspetta. (fingo.)
Non anche è dato il primo assalto al core.
Tu piangi, illustre Donna, *rivolto a Zenobia*
Per l'estinto Amor tuo. Mira, alza gli occhi.
Possibile, ch' oggetto
Degno di te quì tu non vegga ancora?
Anche quì v' è chi t' ama, e chi t' adora.
Zen. Radamisto sol veggo. (piede
Rad. V' è chi t' offre il suo cor; chi t' offre al
E grandezze, e corone.
Zen. Da uno Sposo l' accetto.
Tir. (Dille, che Tiridate è il Donatore.)
Rad. Tiridate.... *Zen.* Non esca
Dalle labbra d' Ismeno
Il nome d' un Tiranno, (ganno.)
Che per farmene orror. *Rad.* (Siegui l' in-
Tir. Quell' anima superba

Non

Non anche il dono, e 'l donatore accetta?
Dì: che rispose? *Rad.* Aspetta.
Zen. Rispondo, che sei vile, *ad Ismeno*
Se tu puoi consigliarmi
Ad altro Amor, che a quel di Radamisto.
Rispondo, che un' Iniquo *a Tiridate*
Tu sei, dentro il cui petto
Arder può per Zenobia impuro foco.
Tir. Iniquo chi Sovrana
Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?
Zen. Regina è Polissena.
Tir. Impuro chi gli affetti
E del core, e dell'alma a te consacra?
Zen. Polissena è Consorte.
Tir. Intendo; addio. Ciò, che per te far possa
L' amor di Tiridate, oggi vedrai;
E me forse un' Iniquo,
Un' impuro Amator più non dirai.
Spero placarvi,
Spero bearmi,
Occhi sdegnosi,
Labbra adorate.
Se più d' iniquo
M' accuserete,
Empie sarete,
Sarete ingrate.
Spero &c.

SCE-

SCENA IV.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. ODì per me felice!
Quando mai più credea di rimirarti?
Rad. Luce adorata! e quale,
Quale è il mio gran contento in rivederti!
Zen. Creder nol posso; e pur t'abbraccio, e strīgo.
Rad. Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia.
Zen. Ma in queste spoglie qual pensier racchiudi?
Rad. Quel d'esser tuo Compagno, e tua difesa.
Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,
Qualche stranier, qualche maligna sorte,
Oh Dio! ti scopra, e vittima ti renda
Del furor del Tiranno. (lo.
Rad. Mai non vien meno all' innocenza il Cie-
Zen. Sperar dunque conviene; e in onta al no-
Fato perverso, e rio, (stro
Godi tu del mio amplesso. *Rad.* E tu del mio.
Zen. L'abbracciarti, mio Sposo adorato,
E' un diletto, ch' eguale non ha.
Rad. Il vederti, bell' Idolo amato,
E' un contento, che pari non ha.
Zen. Per te provo tal fiamma d'amore,
Rad. A te appresso già sento il mio core,
Zen. Che già l' alma brugiando mi va.
Rad. Che per gioja struggendo si va.
Zen. L'abbracciarti &c.

SCE-

SCENA V.

Polissena, e Fraarte.

Pol. SI', che il cor me 'l dicea. Son morta, o Dio!
Già Zenobia è in poter di Tiridate.
Fra. Reina, assai mi duole
Esserti apportator d' infausti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia alle tue Nozze;
Il ripudio t' intima, e ti comanda,
Che dalla Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; Il sol conforto,
Che pur ti reca, è il far, che Farasmane
Libero venga, e al duro
Esiglio t' accompagni.
Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vilipesa così? Misero oggetto
Io di sì vil ripudio?
Perfido Sposo! Ingrato Tiridate!
Questo premio mi rendi?
A me un ripudio? A me un' esiglio? o Dio!
Cieli! Fraarte! Non mi giova adunque
Il mio sangue, il mio amor, la mia innocenza!
Ripudio indegno, barbara sentenza!

SCE-

SCENA VI.

Tigrane, Polissena, e Fraarte.

Tig. A Tua difesa impiega (credi,
Il braccio mio, tutto il mio sangue; e
Che lieto il verserò, per darti aita.
Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.
Ma avanti di patir mi si conceda
Parlare a Tiridate anche un momento.
Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?
Pol. Chi sa? Forse in mirarmi,
Fia, che pietà mi renda, ò almen m'uccida.
Fra. Quando il Destin ne segue, in van si fugge.
Tig. Oprerò quanto posso,
Per consolarti in parte.
Pol. Ma non oprar ciò, ch'oltraggiar la vita
Possa del mio Consorte,
Che tal deggio nomarlo insino a morte.
Il mio sdegnoso
Tiranno Sposo
Mi può far misera,
Non infedel.
E le rubelle
Mie fiere Stelle
Me fida scorgano,
E lui crudel.
Il &c.

SCE-

SCENA VII.

Tigrane, e Fraarte.

Tig. STanco di più soffrir Re sì crudele,
E tante alme Reali in tal periglio,
Alzo il pensiero ad una strana impresa,
Ma gloriosa, e giusta.
Fra. Me pure ugual pietade
Muove, ed ugual consiglio;
E se rimedio ritrovar potessi
A tanti mali, io ve 'l darei pur lieto.
Tig. Il Ciel te lo presenta. Io le mie Schiere
Moverò, Tu l' Armene.
Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?
Tig. Non è disegno mio, che a Tiridate
O' la vita si tolga, ò la corona.
Gli si tolga la via d' esser più ingiusto;
E ravveder si faccia il cieco Amante.
Fra. Un fin sì glorioso
Può far, che sia virtude anche un delitto.
Tig. Sai, che agli estremi mali
Si debbono applicar rimedj estremi.
Fra. Facciasi dunque: all' opra.
Per dar pace a più d' un Regno,
Si può far sì grand' impresa,
Senza offendere l' onor.
Non è colpa, non è sdegno

Quel,

Quel, che muove il mio valor.
E nell' alto mio disegno
Per virtù son Traditor.
Per &c.

SCENA VIII.

Tigrane solo.

SO, ben, che nel mio Amore
Infelice sarò, ma generoso.
Per Polissena io voglio espor la vita,
Per recare al suo mal pietosa aita.
E' troppo bella la bella mia,
Per non averla da sempre amar.
Sia mia sventura, mia pena sia,
Per quel bel volto dolce è il penar.
E' troppo &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. On temer, mio caro Sposo,
Ho con me la mia costanza.
Sia sol questa il mio riposo,
E sia ancor la tua speranza.
Rad. Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;
Temo un' iniquo amore;
E 'l mio giusto timor vuol, ch' al tuo fianco
Indiviso compagno ognor mi stia.
Zen. Se l' empio ti ravvisa,
Misera me! *Rad.* Chi può scoprirmi, o cara?
Zen. Il mio stesso periglio.
Rad. Morir per tua difesa è un bel morire.
Zen. Difesa, che mi basta, è la mia fede.
Salva te stesso, e parti.
Rad. Mille volte morrei, pria che lasciarti.
Zen. Meco almen Tiridate
Non ti vegga sovente.
Rad. Colà m' asconderò. Per mio conforto,
Soffrimi Testimon di tua costanza.
Zen. O Dio! dell' amor tuo gl' impeti io temo.

Rad. No: sarà cauto anche un'amore estremo.
Il mio cor lieto non è,
Se non vien,
Mio ben, con te
Al cimento, e alla vittoria.
Per fiaccar l'amor tiranno,
Se avrò parte del tuo affanno,
Parte avrò della tua gloria.
Il mio &c.
si ritira nel Gabinetto.

SCENA II.

Tiridate con seguito, e Zenobia.

Tir. O Della Tracia, o dell'Armenia, e insieme
Del cor di Tiridate
Bellissima Regina! *Un Paggio sostiene un Bacino d'oro con Corona, e Scettro.*
Polissena è già in bando
Dal Talamo, e dal Soglio. Il suo ripudio
Ti fa Regina, e Moglie.
Ecco Scettro, ecco Trono, ecco Diadema,
Ecco Servi, e Vassalli;
E per maggior tuo fasto
Ecco, o volto amoroso,
Eccoti Tiridate Amante, e Sposo.
Zen. Qual Demone, qual Furia
Cotesto t'inspirò perverso, iniquo,
Scelerato disegno?
Tu ripudiar la fida,
L'Innocente Consorte?
E per me ripudiarla? E per la speme
D'ottener l'amor mio?
Sì vil, sì rea, sì misera son'io?
Tir. Eh placa l'ire; e 'l guardo
Fissa su le reali
A te promesse, a te dovute insegne.
Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,
E v'odio, e vi detesto,
E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.
Tir. Tanto ardir? *Zen.* Tanto eccesso?
Tir. Non far, che il Re all'Amante in me prevalga.
Zen. Non veggo in Tiridate
Nè l'Amante, nè il Re; veggo il Tiranno.
Tir. E'l Tiranno trionfi:
Già che le vie d'onore,
Le magnanime offerte, il letto, il Trono,
Orgogliosa disprezzi,
Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.
va per afferrarla.
Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita.
si allontana.
Tir. I Re son Dei nel Mondo.
Zen. Avrò il degno mio Sposo in mia difesa.
Tir. Eh! non odono l'ombre.
Zen. Pria... *Tir.* Non è tempo. *Zen.* O Dio!
Sposo, fulmini! Ciel!

SCE-

SCENA III.

Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmane dall' altra, tutti a un tempo.

Rad. TEco son' io. *se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.*
E tu perfido mori.
Pol. Pria che giunger' a lui,
Passar convien per questo petto il ferro.
Far. Perchè, perchè impedire a Radamisto
Così giusta vendetta, indegna Figlia?
Tir. Che sento? *Pol.* Ah Padre! ah Radamisto!
Far. (Che dissi? aimè!) (ah Sposo!
Tir. Così tradito io sono?
Tu Radamisto sei?
Cosi mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor quì stavi?
Rad. Stava da glorioso:
Ma sol per gastigar l' infamie tue;
Solo per vendicar gli oltraggi miei.
Zen. (Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei.)
Tir. Un' offeso Monarca,
Come sappia punire i tradimenti,
Vedrai con la tua morte.
Rad. Alla mia morte
Precederà la tua.

Tir.

Tir. O là: cada quest' empio, e al piè mi versi
L' anima indegna: Ei mora.
Far. Figlio, son teco. *Tir.* Indietro:
ributtando Farasmane.
O' mora seco Farasmane ancora.
alle Guardie rivolto.
Rad. Padre, che fai? Tu il mio periglio accresci.
Zen. Signor, se il pianto mio... *Tir.* Voglio il
Chi tentò la mia morte, (suo sangue.
Deve morire, e mora
Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta, e vedi
Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.
Polissena son' io. Non dirò Sposa,
Poichè tal mi rifiuti:
Quella dirò, che a te fu scudo; e quella,
Che a te salvò la vita. (gue,
German ti chiedo, e Padre: e se vuoi san-
Prenditi il sangue mio.
Alla mia fede, al mio
Puro amor non imploro
Altro premio, altro dono.
Loro salva, me uccidi, e ti perdono.
Tir. Donna, non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre
Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;
E innanzi a me non ritornar più mai.
Pol. Così vuoi? partirò. Ma in breve attendi
Di rivedermi armata
Dell' ire mie. Ritornerò anche in onta

Del

Del tuo ingiusto comando,
Ritornerò; ma se svenato il Padre,
Se trafitto il Germano
Vedrò al tuo piede; allora in Polissena
Temi la tua nemica, e temi allora...

Tir. Eh va: ubbidisci; e Radamisto mora.

Pol. Crudel, s' ei morirà,
Non morirà il suo cor,
Che vive in me.
Dal suo, dal mio furor'
Aspetta
Una vendetta,
Che in Dite ugual non v' è.
Crudel &c.

SCENA IV.

Tiridate, Radamisto, Farasmane, e Zenobia.

Tir. FArasmane la segua.

Far. M' è più caro morir col Figlio mio.

Rad. Lasciami morir solo, amato Padre.

Zen. Ma senza me non morirete. A queste
Vittime sì innocenti
Unisci me, che sono
Rea dello sdegno tuo, rea del tuo amore.

Tir. Orsù: vedi bontà: vedi clemenza.
Perdono a Radamisto,
Purchè tu sii mia Sposa.
Scegliti. Un sol momento

Quì

Quì ti lascio al consiglio.
Farasmane sia meco. *Far.* (Anima infida!)

Tir. Alla Reggia maggior voi la guidate.
Zenobia, ò la tua mano,
O' il capo di colui vuol Tiridate.

SCENA V.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. DI Radamisto il Capo
Prenditi, e 'l mio pur prendi,
Spietatissimo Mostro. *Rad.* O fida, o cara!

Zen. Ah perdonami, o Sposo!
Se potè uscir da queste labbra il fiero
Decreto di tua morte. Invendicato
Pur non morrai, se non vien meno al core
Nel dolor di tua morte ò vita, ò spirto.

Rad. Sì, lodo la tua fè. Non ti spaventi
Pietà di Sposo esangue;
Il tuo amore a me resti,
E s' abbia quel crudel tutto il mio sangue.

Zen. Mio Sposo, addio. La nostra
Generosa costanza
Tolga all' estremo addio
Le lagrime, e i sospiri. *Rad.* Addio, Zenobia.
Dividermi da te, più che da questa
Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.

a 2. Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

Zen.

Zen. Già mi par, che omai t'aggiri,
E che cerchi il tuo riposo,
Del mio caro amato Sposo
Ombra errante intorno a me.
Ahi crudele, e ingiusta morte!
Ben doveasi miglior sorte
Al tuo Amore, e alla mia fè.
Già mi par &c.
e parte

SCENA VI.

Luogo magnifico con Trono reale.

Tiridate, e Farasmane.

Tir. IN questa Reggia, in questo
Magnifico apparato
Zenobia sarà mia. *Far.* Pompe, e grandezze
Non han poter sul generoso core.
Tir. Mi sprezzerà? Di Radamisto il Sangue
Sparso a piè di quel Trono
Sarà la mia vendetta, e 'l suo spavento.

SCENA VII.

Zenobia, e detti.

Zen. SPavento mio? tua infamia,
Tuo rimorso sarà. *Tir.* Così t'abusi
Di mia bontà? Tal riedi?
Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Con-

Consorte a Radamisto.
Tir. E Radamisto mora.
Zen. E morirà seco Zenobia ancora.

SCENA VIII.

Radamisto, e detti.

Rad. MOrrà Zenobia ancor? *Zen.* Che? alla (tua morte
Sopraviver potrei?
Stringer potrei destra fumante ancora
Del tuo bel sangue? Tiridate, all' opra.
Zenobia.... *Tir.* Viva, e Radamisto mora.

SCENA IX.

Polissena, e suddetti.

Pol. GIungo anche a tempo, Tiridate... *Tir.* E (torni
Femmina temeraria... *Pol.* Odi qual
La temeraria Femmina, e ne trema. (torna
Stanchi de' tuoi misfatti
Han preso l'armi i tuoi Guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.
Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
Han le Porte a' Soldati.
Tir. Oh Dei! *Pol.* D' intorno
Tutta cinta è la Reggia, e già s' affretta
(Tremane, alma infedel) la mia vendetta.
Zen. Respiro. *Rad. e Far.* Ah Polissena!
Tir.

Tir. Ch' io ne tremi? Nel rischio
Sì vil sarò, sì inerme? Amici, amici,
All' armi su; su alla difesa. E dove,
fuggono le Guardie di Tiridate
Dove fuggite? Il vostro Re, felloni,
S' abbandona così? Dunque altro scampo
Non mi riman, che prigionia? che morte?
Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,
E su quel Trono istesso,
Che mi diede il valor, più che la sorte,
Regnar saprò, saprò morir da forte.
Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,
Tutto, tutto mi tradisce,
Ma non manchi il core a me.
Sfida tutti i tuoi nemici,
E mio cor, sij cor da Re.
Sorte &c.

SCENA ULTIMA.

Tigrane, Fraarte, con Soldati, Popolo, e suddetti.

di dentro Viva, viva Farasmane.
Fra. Arrestatevi, o fidi;
Tig. L' ire frenate, amici; e tu reprimi
Le inutili tue furie,
E attendi il tuo Destino, o Tiridate.
Tir. Ah traditore amico! empio Vassallo!
Che

Che fate? Su venite,
Compite il vostro eccesso: e col Diadema
Toglietemi la vita.
Via chi primo la gloria
Vuol del suo Re trafitto?
Un sol brando si teme?
Eccolo. Più non abbia *butta a terra la Spada.*
Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.
Tig. La mano degli Dei nel tuo gastigo
Ravvisa, o Tiridate:
Il Ciel ti vuole esempio
De i Re troppo superbi, e troppo iniqui.
Noi ne siamo i Ministri.
Il Giudice n' è un Re: ma un Re oltraggiato,
Ed oltraggiato a torto. *a Farasmane.*
Signor, questo è il tuo Trono. Ivi t' assidi,
Ivi giudica il Reo: vendica i mali
E pubblici, e privati.
Ti dimanda vendetta
Zenobia, Polissena, Radamisto,
Il tuo sangue, il tuo Onore, il nostro zelo,
La ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.
Farasmane s' asside in Trono.
Far. Pur ti veggo al mio piede,
Perfido, ingrato Figlio,
Hai per Giudice tuo quel Farasmane,
Che ti amò, ch'oltraggiasti. Or pria che cada
La sentenza fatal, chi a tua difesa
Pro-

Produrrà le discolpe?
Chi pregherà? Fraarte,
Questi è 'l tuo Re. *Fra.* Tal non è più. La fede
Dura al Suddito in petto,
Quanto dura nel Re virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo Amico.
Tig. No: spenta è l'amistade
Per chi spenta ha la fede, e l'innocenza.
Far. Zenobia, ecco il tuo amante. *Zen.* Amor sì
E' il titolo maggior delle sue colpe. (iniquo
Far. Radamisto, il Cognato
T'addito in lui. *Rad.* Rispetto
Egli al sangue non ebbe, e non l'esiga.
Far. Mora egli dunque? *Tutti* Ei mora. *Pol.* E a
Non si chiede ragion de' torti suoi? (Polissena
Chi più offesa di me? chi più negletta?
Padre, vo' anch'io vendetta.
Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento
rivolta a Tiridate.
L'afflitta Patria; il Genitor tradito;
L'oltraggiato Germano;
L'empio tuo amor; le tue lascivie inique;
Il vil ripudio; il duro esiglio mio;
Tutto rammento, e vo' vendetta anch'io.
Re Padre, a te la chiedo;
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna, e di me. Prostrata a questo
s'inginocchia avanti il Trono.

Tro-

Trono Real, lagrime spargo, e prieghi,
Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
Lo Sposo, che mi desti.
Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte.
Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,
E' vero, a te crudele, a me sdegnoso;
Ma qualunque egli sia, sempre è mio Sposo.
Tir. (Se la sua morte vuoi, vuoi la mia morte?)
Ah! questo è troppo. Io cedo;
Polissena m'ha vinto.
Veggo nella tua fede *rivolto a Polissena.*
La colpa mia. La tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
Oh Dio! non mi amar più.
Radamisto, Zenobia, Farasmane,
Fate di lei vendetta,
E vendetta di voi.
Son vostro, e suo nemico:
Re, Cognato, Consorte,
Datemi per pietà, datemi morte.
Far. No no, siam vendicati
Dal tuo bel pentimento.
Vien, Figlio mio, tra queste
Farasmane scende dal Trono.
Paterne braccia. *Pol.* E in questo
Seno così amoroso,
E pentito, e fedel, vieni, o mio Sposo.
Tir. Che? già s'obblia... *Rad.* Si perda

La

La crudel rimembranza. (core.
Tir. O clemenza! *Pol.* O piacer! *Zen.* Giubila, o
Tig. Mi consola il dover, se pena Amore.
Fra. Perdona. A noi diè l'armi
Sol la tua gloria; e in noi fu zel la colpa.
Tir. La tua colpa salvommi,
Caro Fraarte; e non fu mai, Tigrane,
Più fedel l'amistade, (ch' io.
Che nel tuo inganno. *Pol.* A te son grata an-
Tig. Nel ben di Polissena io sento il mio.
Tutti E' un dolce diletto
Goder per amore;
Ma gioja è maggiore
Goder per virtù.
Virtù è ben verace,
E' stabile pace,
E toglie ogni affetto
Di vil servitù.
E' un &c.

FINE DEL DRAMA.